

Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina

Autor(en): **Olgiati, Gaudenzio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **27 (1957-1958)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-22534>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina

Notizie raccolte negli anni 1880 — 1890

da

Gaudenzio Olgiati
giudice federale a Losanna

XIII (Cont.)

Nel 1673 *Domenica Costa detta Pellegrina*, donna di 53 anni, era accusata di aver dato l'insegnamento a tre fanciulli, cioè:

1. alla sua propria figlia *Maria Madalena* di 11 anni
2. a suo nipote *Francesco Marches* di 8 anni
3. a sua nipote *Bortolomea Costa* di 8 anni.

Li 24 aprile si passa alle confrontazioni.

Condotta *Maria Madalena*, figlia:

«Inter. Hora dite, figliola, come havete fatto, figliola, ad imparar detta arte?

R. A mi ha insegnato mia madre giò sott'il nos molino; la fece la cros et la ghe dè su s. h. del miser ti, et poi la me fè renegar la S.ma Trinità.

Inter. Lo facesti poi?

R. Signor sì.

Inter. Cosa successe puoi?

R. Al vegnit un homasc.

Inter. Cosa successe puoi?

R. Mi no sei: quest hom et lei andenn dentro del molino. Del resto mi no sei altro.

Inter. Vi ha mai condotta con lei?

R. Signor sì.

Inter. Dove vi ha condotta?

R. Alli berlotti.

Inter. Dove?

R. Nelli Cavresci et nel Plan della Tempesta.

Inter. Quante volte?

R. Due volte.

Inter. la Domenga: Conoscete chi ha parlato?

R. Mi pare alla voce che sia la mia *Maria Madalena*, mia figliola.

Inter. Cosa habba detto detta sua figliola?

R. Ha dijt che mi ghe habbi insegnà.

Inter. Cosa ha detto che gli habbate insegnato?

R. L'ha dijt che ghe habbia insegnato cosa del demonio.

Inter. Cosa li havete insegnato? dite.

R. Mi no sei, al sarà quel che hai disen lor.

Inter. E'l puoi la verità che ghe habbiate insegnato quella pessima arte?

R. Signor sì, pur troppo, mala vitta, l'hei bisognato fare».

Ivi condotto Francesco fq. Francesi Marches:

Inter. Bene, figliolo, tu hai detto che tu havevi imparato qualche cosa. Chij ti ha insegnato?

R. L'amia Domenga del barba (zio) Bernardo, il Pellegrin.

Inter. Come ha fatto ad insegnarti?

R. Erom giò sott al suo molino, chè la gramolava, et così la tòs (tolse) di quei bacchetti, et la fè una cros, et la ghe senta su lei, et la fé sentà su mi.

Inter. Sentasti su ti?

R. Signor sì.

Inter. Cosa ti fece far altro?

R. Le me fé rinegar Iddio et la S.ma Trinità et S.mo Sacramento.

Inter. Hai puoi fatto?

R. Signor sì.

Inter. Cosa successe puoi?

R. Al vegnit un bel giovan.

Inter. Cosa successe poi dopo?

R. Lei et quel gioven hai andenn dentro int el molin et stenn de int un pezzo.

Inter. Chij vi era presente, et altri?

R. Al gh'era: Maria Madalena sua figliola, et la Bortolomea et quella pisna (piccola) de Antonio Molinè et mi.

Inter. Cosa successe altro?

R. Mi nol sei.

Inter. Se sia mai stato nelli berlotti?

R. Signor no».

Ivi condotta *Bortolomea, figliola di Bernardo Costa:*

Inter. E bene figliola, è 'l verità che tu hai imparato cattive cose?

R. Signor sì.

Inter. Da chij hai imparato, chi ti ha insegnato?

R. La mia gudazza (santola).

Inter. Quale tua gudazza?

R. Mia gudazza Domenga, quella del barba Bernardo, molinè.

Inter. Dove ti ha insegnato?

R. Giò de pos (presso) al se molin, chè la gramolava, chè la me insegna.

Inter. Come fece ad insegnarti?

R. La tòs doi di quei legni di canof (senape) et la me fé una cros et la ghe senta su lei, et puoi la me fé sentà su mi.

Inter. Sentasti puoi su?

R. Sigr. sì.

Inter. Cosa li facesse fare altro?

R. La me fè rinegà la Trinità.

Inter. Che successe puoi?

R. Al vegnit un bosc (capro) et un hom.

Inter. Come era vestito quel hom?

R. De turchin.

Inter. Cosa successe altro dopo?

R. Lei e l'hom hai gièn (andarono) int el molin.

Inter. Chij vi era altri ?

R. Al gh'era Madalena et Francesco del barba Francesco et quella del barba Ant. Moliné et mi.

Inter. Ghe eran altri ?

R. Signor no.

Il che audito per li prefati SSri. alla di lei presenza, è stata dimandata et esortata :

Hora vedete *Domenga*, già sete stata più volte esortata a dire la verità se havevate insegnato a qualche creatura et sempre havevate snegato, et hora sentite che havevate insegnato a quelle povere creature, nè pure volete venir via con la verità ?

Inter. E' la verità che havevate insegnato a quelle creature ?

R. Al sarà.

Inter. E 'l la verità, si o no ?

R. Sigr. sì al sarà.

Inter. Ghe l'havevate insegnato, sì o no ?

R. Signor no, mi no gh'hei insegnà nagotta (niente) alla fé ».

La Domenga Costa addì 24 Aprile aveva già sostenuto le seguenti torture :

li 17 aprile : alzata per un hora e più

li 18 » : legatura

li 19 » : scieppi per un hora

li 21 » : cavalletto con contrapesi.

Essa già il 18 Aprile aveva confessato di aver ricevuto l'insegnamento e di aver fatto dei maleficj. Nelle seguenti due torture aveva declinato il nome di cinque complici, ma non aveva mai voluto ammettere di aver dato l'insegnamento.

Li 25 Aprile è costituita de plano :

« Il signor Podestà si è trasferito in cucina dove essa era assieme il Sigr. (Dottore) Margaritta et me cancelliere.

Esortata a voler venir via con la verità : se ha insegnato a quelle creature, chè dica liberamente.

Risponde : Ahi Signor, car Sigr. Podestà, che volef che diga ? Se ve digo di haver insegnato a quelle creature offendi Iddio, perchè no l'è minga el vero che mi ghe abbia insegnato a quelle creature. Sigr. nò, no l'è la verità, sciert ».

Inter. Che quelle creature vogliano dire questo da se medesime et dare questi contrassegni, che li habbiate insegnato in tal e tal modo, come che dicono ?

R. Signor Dottor, alla fè, nol è la verità, alla fè !

Inter. Et del resto l'è la verità quello che avete detto ?

R. Pur troppo l'è la verità, mala vitta, per mi....

Ordinato : tortura et alzata ad libitum.

Nel ligare :

Ahi Signori, no me daga più torment, per l'amor di Dio !...

Per quelle creature no l'è la verità... Delle creature, vedé mi no gh'hei bricca (mica) insegnà, solo che le hevi faite (fatte) fà in sì (così).

Inter. Come li facesse fare, dite dunque ?

R. Serom (eravamo) ilò sott'al molin, e di reddes (bimbi) eran ilò ; et fegh feci su quella zocca (buco) et puoi li feci fà in sì.

Inter. Come faceste, dite ?

R. Feci una cros, et puoi ghe dissi : zappegh su con un pè, et così hai fenn.

Inter. Cosa successe poi, cosa li facesse far altro ?

R. Le fegh renegà Iddio et la Madonna.

Inter. Lo fecero poi come voi havete detto?

R. La mia matella (figlia) lo fece, ma li altri no.

Inter. Coa successe dopo che havete fatto questo?

R. Al vegnit quel sa diavolo, et mi andai dentro nel molin et lui andò via.

Inter. Vostra figliola è venuta con voi nello berlotti?

R. Chij? la Maria Madalena? Sigr. no; mi no l'hei mai menada con meco.

Inter. Et li altri sono venuti in vostra compagnia?

Levata

Crida: Jesus Maria, lassam giò chè direi tutt quant quel che volef, lassam giò per l'amor de Dio!... La mia ha rinegato et anchora Franceschin. Quella del compar Bernardo nò, alla fè.... confermo tutto.... »

Calata.

De plano insiste di non aver insegnato a quella di Antonio Moliné.

Inter. Come dissero detti figlioli?

R. Il Franceschin disse: rinego Iddio et la S.ma Trinità et il S.mo Sacramento; et la Bortolomea, quella disse solamente: « che la renegava la Trinità, et per questo no l'ha brigga fornü (finito) de imparà.... Il demonio me lo fece fare, Dio m'el perdoni ».

Nel 1673 *Magitta Pagano*, cinquantenne, è accusata di aver insegnato:

1. a Bortolomea figlia di Bernardo Costa, quella stessa fanciulla che aveva accusato la propria zia Domenica Costa.
2. al proprio nipote Francesco fq. Ant. del Pizzin, dodicenne.

La Magitta aveva già sofferto le prime torture:

li 12 aprile era stata levata un hora

li 18 » levata un hora

li 19 » cavalletto

senza confessar alcuna cosa.

Li 22 Aprile « vien referto per s. Ant. q. Jacomo Laqua, qualmente si ritrovi M. Bernardo Costa haver una putella di età di circa anni otto, la quale dice haver imparato quella pessima arte diabolica di strega fuori de una tale Magitta di Franc.^o Pagano. Dove che il M. Ill.^e Sigr. Podestà per debito dell'ufficio suo non ha volsuto mancare di far dimandare la detta *figliola di Bernardo Costa*:

« Inter. E 'l la verità figliola, che tu hai imparato anche ti a far di quelle belle cose?

R. Sigr. sì.

Inter. Chij ti ha insegnato?

R. L'amia Magitta giò ilò.

Inter. Come fecela ad insegnarti?

R. La tôs (tolse) dua paglie et la fé una cros et la mette sul sass et puoi la ghe sénta su lei.

Inter. E puoi cosa fece?

R. La me renega la S.ma Trinità.

Inter. Et alhora cosa successe?

R. Al vegnit un bosc (capro).

Inter. Come era quel bosc, era bianco o rosso?

R. L'era nir (nero).

Inter. E dopo cosa successe?

R. Al vegnit anch un bel gioven.

Inter. Come era 'l vestito questo gioven ?

R. Del color del gaban (abito) de nos Benedett.

Inter. Cosa facéssof alhora quando fu venito quel gioven ?

R. Lei et lui hai gièn (andarono) int in stua et i stann int (dentro) un pezz et puo hai vegnin fuò et la me dè pan et mi gieg a cà (casa).

Inter. Sapresti hora fare come fece ad insegnarti ?

R. Sigr. sì ».

« La quale condotta in casa della Magitta et fatto aprir la porta per Ant. Laqua, quale tiene la chiave, arrivata che è statta appresso al fogolaro alla presenza di un cancelliere et del detto Ant. Laqua ha pigliato due sciorscellini (legnetti) et fatta da se medema una croce et posta in un loco nel fogolaro, et detto da se medema : la fè giust inscì (così) e puo la 'gh sénta su lei, et puoi la me ghe fé sentà su anch'a mi.

Inter. Cosa ti fece far altro ?

R. La me dis come hei dijt, la me fé renegà la S.ma Trinità e 'l vegnì quel bosc come hei dijt.

Inter. Se ha puoi visto ancora altre volte quel bosc et quel gioven ?

R. Sigr. no.

Inter. Vi era ancora qualchedun altri alhora ?

R. Al gh'era la Maria Madalena giò ilò del barba Bernardo et il matell del barba Francesch.

Inter. Sentàrno su anche loro et fecero così ?

R. Femm inscì tugg (tutti) ».

Li 10 maggio è confrontata la *Magitta con Francesco fq. Ant. del Pizzin* : La quale Magitta imbindata è condotta in stua.

Inter. Vostra cugnata Caterina quante creature halla ?

R. L' ha 'nne doi : un mattello e una mattella.

Inter. Sono grandi o piccolì et che età d'anni ?

R. Mi no sei : el mattello haverà 12 o 13 anni.

Inter. Quel puttello è 'l mai stato con voi via a Chanèò ?

R. Sigr. no, mi non l'ho mai visto la via, chè mi ricordia.

Inter. Non vi ricordate di haverlo visto la via ?

R. Sigr. no, perchè loro no ghe ha brigga (mica) mont (beni maggesi) la via.

Inter. Quel puttello se lo sentiste a parlare lo conoscereste ?

R. Ahi, mi no sè (so), mi credo de no.

Inter. Via a Chanèò cosa li havete volsuto insegnare a quel puttello ?

(Si mette a piangere)

R. Nagotta (niente) de mal, alla fè, chè hai me fan un gran tort.

Demandato al *puttello* :

Inter. Conoscete quella donna lì ?

R. Sigr. sì, chè la conosco.

Inter. Chi è'lla ?

R. L'è mia amia.

Inter. Sete mai statto via a Chanèò con essa ?

R. Sigr. sì chè som stait via.

Inter. Quanto tempo sarà ?

R. Sarà tre anni circa.

Inter. Cosa sia stato via a fare ?

R. Ad agiutarli a far confieno.

Rispondet *ea* : A far con fen nò, tu saras ben vegnu via per lait (latte), ma a ma giutà a far con fen nò.

Inter. Vi ha essa volsuto insegnare qualche cosa ?

R. La me disse che la me voleva insegnà una oration, et così la tolse su sciorscelli, et alhora al vegnit suo figliolo et disse : Cosa ghe volef insegnà, madre ? Et lei rispose : nagotta et la trè via i sciorscinj et la tôs (tolse) su el restell.

Rispondeat *ea* : Ah bosadro, se tu disas che mi te habba volsuto insegnà cattive cose ; nol sarà mai el vera !

Inter. Dove eravate quando vi volse insegnare quella orazione et che la pigliò su quelli sciorscelli ?

R. De fuori della casa, chè restellavom o che tràvom insemma (ammucchiavamo il fieno) ; non ho precisa memoria.

Risponde *ea* : Nol sarà mai el vera !

Inter. Vi volse insegnare sì o nò ?

R. Sigr. sì, l'è la verità, chè la dis che la me voleva insegnà una oration.

Risponde *ea* : (nel condurla fuori della porta della stua) : Carognell, tu vôs ben savè ti di quelle cose ! Nè se ricorda de sti furfanterie ».

Siegue poi subito la tortura con zeppi e due levate ; ma essa sta ferma.

Li 13 maggio è posta due volte al cavalletto e comincia a confessare l'insegnamento avuto e dei malefici fatti.

Li 14 maggio ratifica de plano e ammette aver voluto dar l'insegnamento a Francesco, suo nepote.

Li 16 maggio è confrontata con la figlia di Bernardo Costa, quella stessa Bortolomea che aveva accusato la zia Domenica Costa detta Pellegrina.

« Ordinato che sia mandato a dimandare la puttella di Bernardo Costa, et che sia confrontata con detta Magitta per interesse se li ha insegnato, sì o nò.

Sopra del che si ha mandato Carlo Massella, servitore, il quale è andato via a Madrera et ha condotto la detta puttella, per nome *Bortolomèa Costa*, et condotta su nella saletta, dove si ritrova la detta Magitta, la quale Magitta imbendata per li occhi, et poi condotta la figliola :

Inter. Figliola, conosess quella donna lì ?

R. Sigr. sì, chè la conosco.

Inter. Come ha 'la nome ?

R. Magitta.

Inter. Dove stà 'la quella Magitta ?

R. La sta giò a pröf (presso) la nossa chà.

Inter. Ti ha 'la insegnato qualche cosa detta Magitta ?

R. La tôs due paglie et la fé una cros, et la' gh' senta su lei, et puo la me fè sentà su anche mi.

Inter. Ghe sentasti su, sì o nò ?

R. Sigr. sì.

Inter. Dove eravate quando la fé quella cros et ti fece sentar su ?

R. Erom giò in sua chà, in soa cusina.

Inter. Dove fecela la cros ?

R. Su nel fogolà.

Inter. Cosa successe alhora quando ti fusses sentada su la cros ?

R. Al vegnit un bosc.

Inter. Come eral quel bosc, bianco o rosso ?

R. L'era ross.

Inter. Cosa successe allora ?

R. Lor gien (andarono) in stua.

Inter. Venne altro allora che quel bosc ?

R. Al vegnit un gioven.

Inter. Come era 'l vestito quel gioven ?

R. L'era vestito de turchin come nos Benedett.

Inter. Cosa fece 'l quel gioven ?

R. Haj gièn in stua tugg (tutti).

Inter. Cosa ti fece dire altro quando ti fece sentar sulla Croce ?

R. Signor no.

Inter. Cosa successe dopo ?

R. La me dè un puo (poco) de pan et mi gièg a chà.

Desbindata la detta Magitta.

Inter. Se essa conosce quella figliola ?

R. Signor sì chè la conosco.

Inter. Sapete di chi sii figliola ?

R. Sigr. sì chè la conosco, chè l'è figliola di B.do Costa.

Inter. Havete inteso quello che la detta figliola ha detto ?

R. Signor sì, chè ho inteso.

Inter. Dite dunque quello che ha detto detta figliola.

R. La dis che mi gh'è insegnò cattive cose ; ma la se fa torto a lei et a mi ; chè la mattellina l'è da ben, ne mi gh'ei insegnà nessune cattive cose. No i habban bricca (mica) sospetto della mattella, chè l'è da ben, nè mi gh'ei insegnò nagotta de mal ; alla fé, hai se ponn fidà.

Ordenato che sia de novo de plano costituita. Sopra del che ci siamo trasferiti nella saletta di sopra, et al longo esaminata de plano. Esortata et se ha insegnato a quella creatura, sì o nò ?

Risponde : Pur troppo l'è la verità come quella mattella ha dijt.

Inter. Come faceste, ditelo.

R. La vegnit ilò et mi segnavo cros con due paglie et ghe dissi : sentegh su. Et essa vi sentò su. Et l'è verità che al vegnit quel bosc et che gièmm in stua.

Inter. Ghe insegnaste, sì o no ? Dite la verità.

R. Su la croce la sentò, ma non la renegò minga la S.ma Trinità.

Instata : bisogna dire se ghe havete insegnato, sì o no, acciò si sappia di rimediare.

Risponde : Mi no g'hei insegnà altro che quello che hei dijt, nò alla fè.... »

Nel processo di *Orsina Moleita* detta *Cassona I* nel 1676 è udita in qualità di testimonia Maria, moglie di Antonio Passin :

« Inter. Dite un poco come il fatto è successo de vostro figliolo come notificato l'altro giorno.

R.de : Essendo andata all'acqua lassai qui in stua il figliolo et serrai tutto : la porta et l'usciole et quella della mason (fienile). Così venuta a casa trovai un mio figliolo *Gio. Giacomo*, che mangiava castagne. A cui dimandai chi gli haveva dato ? Et me rispose : la gudazza (santola) che è l'amia Orsina. Et così ge dimandai dove gli li haveva date ? Et me rispose : int (dentro) zott la porta. Et doppo li dimandai se era venuta in casa ? Et mi confessò con stento : de sì. Dove li dimandai se li haveva insegnato qualche cosa ? Et mi disse che era vegnida dentro, et che lo chiamò giò in corte, et che cominciò insegnarge, et me disse che la fece far la croce, che la fece in piedi et poi la spianò in

terra, et poi lo fece sentar su et che lo fece ballare. Et doppo poi, benchè alhora non mel volse confessare: che l'ha fatto renegar Iddio et la S.ma Trinità; chè me disse che in quel mentre ge fece la croce l' venne un giovenett vestito de morell, qual lo tocchè con i panni; et perchè il matell non voleva far come comandava, li trette (tirò, trasse) una calzata su in un galon.

Inter. Havevate sospetto verso di lei, stando che domandaste al puttello se li aveva insegnato qualche cosa.

R.de: Sigr. sì, per riguardo di quello me ha detto mia cugnata Margaritta de Francesco Passin per suo mattello, chè se doleva. Per questo ho sospettato ».

Nel processo di *Caterina Zanol* detta *la Fanchetta* nel 1678, *L'Ursula Pedrotta* vq. *Domenici Lardi* depone addì 13 febbraio:

« L'amia Caterina mi disse che volessi andar via, chè mi voleva insegnà il pater noster; et mi non volsi. Et puoi mi fece andar via et fece una croce con sciorscelli di sambugo, et lei ghe mise su il culo, et che mi disessi su il pater noster et l'ave Maria. Et la fece detta croce nel suo campo nellì Campiglioni. Et puoi venni lì un gioven vestito di negro et mi toccò la mano destra, et toccò ancora lei le sue mani. Et quel giovane era grande et le mani erano nere con le ongie longhe. Così puoi mi andèg a rostare (cacciare) la vacca et l'amia Caterina passò su; et quel gioven passò in fuori, chè non l'ho visto più ».

Costituita de plano la Caterina Zanol, vecchia di 65 anni circa, dice: « Alla figlia della Pedrotta quando ero fuori alla pastura ho ben volsuto insegnarghe il Pater noster, ma lei non volsi minga imparare ».

Addì 26 febbrajo segue la confrontazione:

Orsola, figlia della Pedrotta, condotta al confronto.

Inter. Conosci quella femmina via lì?

R. Sigr. sì, l'amia Caterina.

Inter. Sei stata in qualche loco con lei?

R. Sigr. sì.

Inter. Dove sei stata?

R.de Non sei nagotta.

Inter. Ti ricordi quello che tu dicesti giù in casa di barba Gio. Giacomo il Cloc?

R.de Signor no.

Inter. Ti ha voluto insegnare qualche cosa quella donna via lì?

R.de Sigr. sì che mi voleva insegnare il Pater noster.

His dictis obmutuit et dimissa est dicta filia ».

Nel 1753 *Maria Ada* detta *la Cozza* fu accusata di aver dato insegnamento a *Maria Madalena Triaca*, ragazza quindicenne, la quale depone addì 31 gennaio:

« Mi è accaduto di far cosa che io non volevo, et che era contro al comando de mio padre et madre. Mi è stato insinnato, come in fatto ho eseguito, di rinegare la S.ma Trinità, Padre Figliolo et Spirito Santo.

« E' stata la *Maria Ada* detta *Cozza* in primavera nel 1750, chè disgelavasi il terreno, circa all'Avemaria della sera, piuttosto di notte, sotto le case di Campascio del Giovan della Ca, di dentro del horto delle mie amide Triacche, di sopra di quella fontana, cioè solco, in congiuntura che ambedue noi venivamo dalle Zalende con un campaccio (gerlo) di fieno per ogni una; ove giunte io non potevo più portare detto fieno, chè mi pareva troppo greve. Così riposassimo appoggiando li campacci sopra

ad un muro. Indi essa Maria mi disse: che se io, faceva cosa che mi comandava avrei portato il campaccio senza fatica, cioè se rinnegavo la S.ma Trinità, la B. Vergine Maria et li Santi et la Fede; a quali cose io ricusai di fare. Et essa mi soggiunse: fàllo, fàllo, chè in questo mondo non sarai più poveretta. Replicai di non volerlo fare, perchè se li miei di casa l'avessero saputo mi avrebbero sgridato. A che essa Maria replicò: fàllo e poi non bisogna lasciarlo sapere da tutti. Alhora gli risposi di sì, chè l'avrei fatto. Alhora detta Maria Ada prese un bacchettino in mano et fece su un buco nel terreno prativo, qual buco era rotondo circa come un ostia, ove pose un fagottetto che mi pareva un agnus et mi disse di rinegare la S.ma Trinità, Padre, Figliolo et Spirito Santo, la B. Vergine Maria, li Santi et la Fede. Poi coprì con terra detto buco et sopra vi fece una croce con quel bachettino che aveva fatto il buco. Indi mi comandò di mettere sopra li miei piedi, come feci. Indi essa vi sporcò sopra; indi prese su da detto buco quel pacchetto come agnus et lo mise in scarsella; indi fece un segno di croce in aria et subito comparve ivi un giovane grande, come un uomo, vestito di rosso e mi toccò con detta guccia rossa nel collo chè mi fece male come un scottino di foco.

Et mi toccò nella parte dritta dicendomi: che era come il Signore, chè se l'avessi servito mi premierebbe. Et io gli risposi: Che li miei non mi avevano insegnato così. Et esso replicò: che li miei non sapevano come lui et che esso era come il Signore et che Iddio l'aveva mandato et che era come un angelo. Dicendo a detta Maria: che mi raccomandava. Indi detto giovine ebbe commercio carnale con la sudetta Maria Ada; poi ebbe istessamente commercio carnale ancora con me e nel partire disse a detta Maria: ti raccomando detta figlia. Et essa Maria rispose: su, su, lasciom il fastidio a me. Poi prendessimo li nostri campacci ed andammo a casa, et il campaccio era leggerissimo divenuto.

Inter. Se detta Maria Ada detta Cozza gli abba altro comandato o insegnato?

R.de So che in due o tre volte al mese, cioè al tempo che si sciarsciellava (mondava le segali) et vicino al tempo che volevo andare a casa, con occasione che si andava fori per li campi nei Zaloni a mondare la segale in giorno di venerdì, detta Maria faceva certi segni in aria con la mano alla forma di croce, dicendo che dovessi imparare ancor io, chè ero giovine, e che voleva far piovere, come di fatti piove, pioggia grossa con tempesta, quale scavezzava la segale che cominciava a fare la musella (sc. cannella). E quando volevo andare a casa era tempo che li fieni erano segati, distesi ne iprati. Così fece piovere, come in effetto piove quindici giorni; dicendo che aveva fatto per far smarcire li fieni, come in effetto il fieno smarscì.

Per altro comparve detto giovane vestito di rosso nel campo di giorno dicendoci: che facevamo bene. Et così altre volte compareva alla sera quando si voleva andare a casa et ci conosceva novamente ambedue carnalmente».

Di più la Maria Madalena Triaca depone:

1. esser la Maria Ada comparsa in pastura su nel monte di Cavaglion mentre stava per pericolarsi una vacca, et averla salvata dal pericolo.
2. esser la detta Maria comparsa in Tavorino quando la Triaca vi pascolava con Domenigin / figlio di Antonio Rampa del Meschino, ma visibile solo ad essa Triaca, invisibile al Domenigin, ed averla indotta a dare l'insegnamento al detto Domenigin. Esser ciò seguito e comparso un uomo vestito di rosso, quale con una guccia rossa toccò detto Domenigin.
3. Avere la detta Cozza indotto la Triaca a far maleficio alla propria sorella Agnès affinché morisse.

4. averle raccomandato di non fare orazione e se trovasse ossi di morti su nel sagrato dovesse portarli a lei e di prendere fuori di bocca il comunichino dopo ricevuta la santa Comunione e portarlo a lei.

5. averle somministrato una polvere « come sciendra » (cenere) per fare maleficj.

Li 13 marzo la Triaca accompagnata dal genitore Sigr. Mistrale Alberto Triaca è confrontata con Maria Ada :

Inter. Se conosca Maria q. Pietro Ada qui presente ?

R.de affermativa.

Inter. la predetta Maria Ada : se conosca Maria Madalena Triaca qui presente ?

R.de la conosco per una gran bugiarda. Subdens : Li prego di lasciarmi dire due parole.

Lo che fuit ipsi permissum ; et instata a dirle : Dico che io som imprigionata a torto e che chi accagionami la spesa doverà pagarla ».

Quindi la Triacca racconta minutamente tutte le cose già deposte. Esortata e ammonita conferma il tutto e poi le vien deferto il giuramento che essa presta solennemente toccando colla destra la santa scrittura.

« Statim interrogata la predetta Maria Ada ; se habbi inteso quanto ha deposto la predetta Maria Madalena Triaca ?

Ris.de: Sigr. si, chè ho inteso tutto ciò che ha deposto. Subdens : ma di quanto ha deposto nulla è vero... Io in questi fatti sono del tutto innocente, sì avanti a Dio che avanti alla giustizia del mondo... Sul trasporto del fieno dico niente, ma il resto è tutto un contesto di bugie ».

Li 21 marzo la Maria Ada è messa alla tortura e alzata per lo spazio di un'ora e mezzo. Non confessa, smarrisce i sensi. Tolta dalla tortura viene ordinato : che vengano poste le bogge (palle) alli piedi della detenta e che vengano aggiunte sempre due guardie ».

Li 22 marzo è di nuovo messa alla corda per mezz'ora e mezzo quarto. Essa sta ferma sulle negative.

Li 23 marzo il servitore riferisce al Magistrato radunato per procedere oltre : che la Maria Ada desidera abboccarsi col Podestà e due consiglieri. Recatisi detti nella stufa nuova ove trovavasi la Maria fece ampie confessioni ammettendo tutte le cose dette dalla Triacca.

Poscia ratificò il tutto in presenza dell'intiero Magistrato. Li 26 marzo confermò anche nei tormenti « per purgare l'infamia ! »

Codeste sono le più rimarchevoli confessioni dei fanciulli, trasandando un certo numero di deposizioni in cui affermano bensì di aver avuto l'insegnamento dalla strega accusata, ma senza che intervenisse il demonio.

Ritorniamo al dilemma posto dianzi :

Sono codesti fanciulli illusi o sono bugiardi ? L'illusione potrebbe nascere dall'aver udito ripetutamente narrare le fole sull'insegnamento, dall'esser nato nei prossimi il sospetto di siffatto insegnamento dato ai bimbi che hanno bazzicato colla pretesa strega, dall'essere costoro stati su di ciò con insistenza interrogati, forse imputati e minacciati e dall'aver di poi confuso la realtà coll'idea fattasi dell'insegnamento. Questo fenomeno dell'attribuire a se stesso un fatto estraneo che colpisce al vivo l'immaginazione, massime quando i prossimi ne hanno suggerito l'idea, non è qui punto escluso nei fanciulli di tenera età fino a sei o sette anni. Ma non è probabile negli adolescenti tra i sette e quindici anni, poichè nei processi delle streghe manca il tempo necessario per operare tale illusione, la quale in codest'età non potrebbe per siffatta evoluzione fissarsi nella mente in sì breve spazio di tempo, trattandosi di solo otto o quindici giorni.

Parimenti è esclusa la supposizione che quelle femmine accusate in età già avanzata, avessero sia per ischerzo sia per altri motivi praticato in realtà l'insegnamento descritto. Rimarrebbe ognora senza spiegazione il preteso intervento del demonio; nè i tempi correivano propizj a simili sollazzi.

Quei fanciulli eran forse affetti di alterazione mentale, erano spiritati? ¹⁰⁾ Le deposizioni e le confrontazioni non si prestano a tale congettura; ancora le prevenute non avrebbero mancato di manifestare al giudice la malattia dei figli.

Amenochè non si voglia supporre uno stato anormale, che fisiologicamente non mi sembra abbastanza accertato. ¹¹⁾ in cui certe persone impressionabili confondono in tali situazioni le mere suggestioni colla realtà e ciò senza che abbisogni un lungo intervallo di tempo per operare l'illusione, non si potrebbe attribuire il fenomeno in discorso a una specie di alterazione mentale.

Dunque non resta a mio credere altra plausibile spiegazione tranne quella della pretta bugia, la quale però per il motivo onde è nata e per l'enormezza dell'effetto vuol pur essere a sua volta spiegata. Come furono detti fanciulli indotti a concepire il disegno di sì truce calunnia? Come ebbero il coraggio e la forza di sostenere le confrontazioni? Il caso della Maria Triacca nel 1753 informi.

Innanzi tratto si noti che la Triacca non ha divulgato di proprio moto la vociferazione sull'insegnamento ricevuto dalla Maria Ada. La Triacca, ragazza dodicenne nel 1751, aveva piena la testa delle fole sulle streghe e per ischerzo e sollazzo doveva aver fatto sia in pastura, sia in casa dei suoi nuovi padroni al Meschino il gioco della croce conculcata in presenza di una bambina di sei anni. Alla stessa bambina aveva poi raccontato la fola dell'intervento del demonio in forma del giovane vestito di rosso. La bambina a sua volta si mise a far quel gioco e, sorpresa dai genitori, impauriti, consultarono il curato di Brusio, il quale non ommise di tosto avvertire il padre Triacca: « che dovesse osservare dietro a detta sua figlia Maria Madalena, mentre temeva che avesse imparato tale arte di strega ». Il padre impetuoso e furibondo, corre a rampognare la figlia che, messa alle strette e dovendo pur dare una qualsiasi giustificazione, dice di aver imparato dalla Maria Ada, già sua padrona, dalla quale si era separata con vicendevoli digusti. Il padre, udito ciò, difilato conduce la figlia dal curato, ove la stessa stordita ripete il suo racconto. La Triacca dunque immaginò per propria giustificazione la storia dell'insegnamento ricevuto e nominò qual maestra quella stessa Maria Ada che sapeva già pregiudicata ed odiata dal proprio genitore. Costui non indugiò a prestar fede alle calunnie della figlia: era acqua sul molino, perchè ancora lui aveva un vecchio rancore contro le sorelle Ada, che gli avevano fatto credere di voler adottare la sua figlia poi licenziata, e che a grande suo dispetto avevano riscattato un fondo vendutogli da un terzo.

Lanciata e riconfermata dinanzi al signor curato la calunnia, seguito poscia la liberazione ossia l'esorcismo di detta figlia per opera dello stesso curato, non ci fu più mezzo di ravvedimento per quella sciagurata fanciulla. Come avrebbe potuto confessare i suoi torti, le sue menzogne dopo un tanto chiasso? Come affrontare il dispetto e l'ira del padre? Essa invece proseguì a sostenere più che mai le sue menzogne e il padre, certamente di buona fede, a insistere che stia ferma nella confrontazione colla inquisita, affinchè nè lui nè la figliola non siano sbugiardati. La menzogna è dunque sorta pel bisogno della scusa, non col proposito di nuocere o di vendicarsi; ma nata la calunnia è alimentata e ribadita dalla pusillanimità, dalla viltà e dalla paura. La menzogna di codesta ragazza ha condotto al patibolo l'ultima strega poschiavina!

Negli altri casi di sopra esposti il motivo della menzogna sembra più complesso. I relativi processi non sono così espliciti come quello del 1753.

Vi sono riportati solo i costituiti dei fanciulli colle risultanze delle confrontazioni, o solo queste ultime con pochissimi accenni ai fatti deposti dagli altri testimonj. Quindi siamo ridotti a cercare le più probabili ipotesi.

Il caso più interessante è quello dei fanciulli accusatori della Domenica Costa detta Pellegrina e di Magitta Pagano nel 1673. Essi pretendono aver ricevuto l'insegnamento da entrambe le inquisite; si contraddicono però sulla comparsa del demonio: una delle fanciulle, Bortolomea di Bernardo Costa, in ambedue le ricorrenze vide a comparire « un bosc e un hom », mentre gli altri due, Maria Madalena Costa e Francesco Marches, parlano solo di un « homasc » ovvero di un « bel gioven ». La fanciulla più matura di età è la Maria Maddalena, già undicenne, mentre gli altri due sono più giovani. ¹²⁾ Pare perciò probabile che codesta Maria Maddalena abbia suggerito ai compagni l'idea di asserire l'insegnamento avuto nell'arte delle streghe. Ora come si spiega che una figliola di quell'età, che ha sempre convissuto colla propria madre, si faccia sì spietata calunniatrice della stessa e induca anche altri fanciulli di minore età a rendersi complici del tradimento? Il motivo non può essere la malvagità e vendetta di una figlia degenerare, imperocchè per quanto corrotta e tralignata si voglia supporre, non si comprende come abbia in essa potuto germogliare l'idea e formarsi un proposito riflesso di perdere la propria madre con quell'atroce calunnia.

Avevano quei fanciulli la coscienza della gravità delle proprie asserzioni? Conoscevano le conseguenze formidabili delle proprie menzogne? Se potesse valere la scusa dell'ignoranza sulla portata delle menzogne, il problema diverrebbe forse meno interessante, ma non sarebbe per ciò sciolto; poichè anche avendo agito senza cognizione dell'effetto, ci vorrebbe pur la spiegazione di sì strano contegno. Ora a me pare che in quei tempi di frequentissime esecuzioni capitali anche i fanciulli dovessero essere edotti sulla portata di simili accuse e non fossero perciò ignari della immensa gravità dei propri asserti. Se cionullastante, senza il proposito di nuocere o di vendicarsi, s'indussero a inventare le accuse e a sostenerle a costo di aggravare le condizioni degli accusati, tanta irreflessa leggerezza non può procedere che da impulsi propri alla loro età. Suppongo siano stati la vanità e il timore.

Comechè le streghe erano solite a dare l'insegnamento ai fanciulli, nascevano nell'avviarsi dei singoli processi mille sospetti nei vicini, curiosi di sapere se la strega catturata non abbia forse sedotti i bimbi del vicinato. Quindi insistenti informazioni assunte con inevitabile suggestion ai figli stessi. D'altronde la strega catturata equivaleva negli occhi del pubblico alla strega confessa: non è dunque meraviglia che la Maria Maddalena, visto e udito che la madre doveva essere una strega, per soddisfare la curiosità di chi la tempeitava con interrogazioni, spinta dalla vanità di rendersi interessante, abbia nella sua spensieratezza inventato la fola dell'insegnamento ricevuto e indotto i compagni, che pur avevano il ticchio di saper raccontare qualche cosa straordinaria, a far coro nella menzogna. Palesato, il segreto era tosto divulgato e i tre fanciulli, esaminati e riesaminati da tutti i vicini, si confermano e riconfermano nella menzogna. Venuto il cancelliere a costituirli, non hanno il coraggio di disdirsi e confrontati nel modo consueto colla persona calunniata, ¹³⁾ persistono nelle menzognere asserzioni. Il falso pudore del confessare la propria menzogna li indusse a perseverare in un asserto, della cui falsità erano, credo, pienamente consapevoli. Ma se c'era la piena coscienza del torto fatto alle inquisite, non c'era però nei fanciulli la coscienza del torto fatto a se stessi. Essi ignoravano il danno che dalla bugiarda deposizione derivava a loro stessi; e le vittime, stordite bensì dall'immane, incomprendibile accusa, procurano per quanto sta a loro, a stornare dal capo dei bimbi inconsulti le future sciagure. Esse niegano da prima recisamente il preteso insegnamento dato e quando

nei tormenti o in prospettiva della tortura l'ammettono pure, si studiano per amore dei fanciulli di attenuarlo. — Le menzognere deposizioni degli altri fanciulli da noi citati riposano sopra identici o analoghi motivi.

Le nostre apprezzazioni sul contegno dei fanciulli sono confermate da un fatto avvenuto nel 1705. Addì 14 Maggio era stata giustiziata la Maria Comin, detta Tognolatta (A 118). Vedi pagina 505 del manoscritto. Gli atti del processo sono smarriti, ma sappiamo dalla sentenza

« che fu confessa di aver insegnato la pessima arte a diversi figlioli, cioè maschi et femmine come »

Ora nell'archivio cantonale di Zurigo si ritrova una lettera del Collegio della Chiesa riformata di Brusio in data del 22 Luglio 1705 diretta al burgomastro e Senato di Zurigo nella quale si legge :

« Fu settimane sono, decapitata una strega infame, a punto in questo luogo, però della comunione de' Papisti. Costei fra la moltitudine de' suoi horribili crimi ha deposto d'haver anche insegnata la sua infernale arte a quattro figlioli di cotesta nostra Protestante Chiesa ; fra li quali il più avanzato in età è una figliola d'anni in circa 14. Sopra il che il Magistrato, consistente la maggior parte in membri Papistici, altro non ha fatto che manifestarlo alli poveri genitori, lasciandone per l'età minore alla nostra Chiesa la cura de' nostri et alla Papistica de' loro, perchè dalla suddetta strega sono infestati anche figlioli Papisti. Doppo ciò Noi Seniori et altri membri della nostra Chiesa habbiamo per il mezzo del Rev.o nostro Ministro e di me infrascritto esaminati li suddetti 4 figlioli della nostra Religione et in effetto ritrovato haver essi dalla suddetta imparato tal Diabolica arte almeno ne' principj fondamentali, come le SS.rie

Loro Ill.me raccoglieranno dall'aggiunta confessione... Mentre li Papisti hanno subito mandati tali loro figlioli al solito Lor Tribunale d'inquisizione, noi prendiamo l'ardire di dimandare le SS.rie Loro Ill.me, se per l'amore di Dio vogliono soccorrerci con accettare per grazia suddetti 4 figlioli sotto l'ispezione tanto lodata d'uno delli Loro Hospitali, almeno per qualche tempo, sinchè si scoprirà qualche segno di emendazione... Così la Loro Charità turerà la bocca alla malvagità de' Papisti, che con l'occasione di sì lugubre incontro si mettono a rinfacciare alla nostra santissima Religione quasi richiedesse poca cura per le anime ; anzi in questo modo si verificherà in qualche senso quello essi ben sovente ci dicono : essere Zurigo la nostra Roma... »

Emerge dagli esami assunti che :

1. Orsina, figlia di Giacomo Meda, quattordicenne,
2. Margherita, figlia di Michele de Galezia d'anni 10 ½,
3. Pietro, figlio di Giovanni de Galezia, d'anni 10 ½,
4. e un altro fanciullo, di cui manca l'esame,

furono chiamati a Poschiavo e, confrontati colla Maria Comin, negarono di aver ricevuto da lei l'insegnamento. Ma morta la strega questi fanciulli sembrano aver confessato privatamente qualche cosa, e, chiamati dinanzi al Collegio, confermarono concordemente di essere stati addottrinati tre anni fa. Li 13 Giugno poi l'Orsina e il Pietro ratificano le confessioni. Però si raccoglie dal costituito di Orsina che il tutto è una preta mistificazione.

La città di Zurigo sembra aver accondisceso, poichè li 30 Ottobre/10 Novembre 1705 il padre di uno dei fanciulli infetti fu munito dal borgomastro di Coira di una lettera commendatizia al Senato di Zurigo, nella quale si legge :

« Tralasciamo di entrare nei particolari di questo caso funesto, avvegnacché il miserando padre dell'uno di questi fanciulli ne farà più ampia narrativa ».

Or ecco le deposizioni dei fanciulli :

1705 die 21 Maj st. v.

In casa della Chiesa Evangelica di Brusio. Avanti al nostro Collegio per fare l'infra-scritto esame.

Costituita volontariamente et de piano *Malgarita, figliola di Michele de Galetia* di Brusio, d'età d'anni dieci et mezzo incirca. Interrogata se habba conosciuto quella donna che ultimamente fu fatta morire in Poschiavo.

Risponde : Sigr. sì.

Inter. Se sappia per che causa l'habbino fatta morire ?

R.de Perchè ch'ella era una strega.

Inter. Donde sappia che elle fosse strega ?

R.de Per l'udita chè ho udito dalla gente.

Inter. Se sia stata assai volte con lei ?

R.de Due volte.

Inter. Dove fosse con lei la prima volta ?

R.de Nel loco che si nomina li Sacchi, in Selvapiana.

Inter. Sopra il prato di chi ?

R.de Nel prato del barba Isepo, che mantiene la legna al R. Sigr. Ministro.

Inter. Cosa facessero in quel prato ?

R.de Io havevo le s. h. capre et le curava ivi appresso poco di sopra, et ella venne, penso che faceva guarda a suo prato.

Inter. Se detta donna gli domandasse o cercasse qualche cosa ?

R.de Havergli dimandato se voleva imparare un bel gioco.

Inter. Che cosa gli rispondesse ?

R.de Che l'haveria imparato se era qualche cosa di bello et di buono, et allora ella disse che era bello et buono.

Inter. Come dunque habba fatto ?

R.de Ella fece una croce con duoi bacchettini et ivi in terra mi fece mettermi piano il piede sinistro sopra detta croce.

Inter. Se in quell'istante veduto nissuno ?

R.de Essergli di subito comparso un bel giovine vestito di rosso, ma che ella subito visto detto giovine si coprì la faccia col scossale dicendo Giesù, et che non vide poi altro.

Inter. Perchè si copriva la faccia col scossale ?

R.de Per rispetto che havevo di quel giovine.

Inter. Se avanti, o doppo o mentre metteva il piede sopra detta croce, detta strega li dicesse altro ?

R.de Che li habba dimandato se voleva rinnegare Iddio et la S. Trinità.

Inter. Che cosa gli rispondesse ?

R.de Che volesse dire : rinnegare Dio et la SS. Trinità ?

Inter. Se l'habba poi rinnegata ?

R.de Non ricordarsi.

Inter. Del tempo, quanti anni che saranno ?

R.de Saranno circa tre anni.

Inter. Se sappia precisamente in che loco di detto prato ciò facesse ?

R.de Ivi quasi appresso di un sasso, et se fossimo ivi lo mostrerei.

Inter. Se gli dicesse o dasse niente avanti ch'andar via da qual loco ?

R.de Non mi ricordo ch'ella mi dasse niente.
 Inter. Dove fosse con lei l'altra volta ?
 R.de A casa mia, dove ella mi portò alcune cerese, perchè le haveva promesse per avanti a mia madre.
 Inter. Se quelle cerese erano buone et se gli fecero bene ?
 R.de Di sì, chè gli habbino fatto buon prò.
 Inter. Se gli dasse nient'altro ?
 R.de Di no.
 Inter. Quando ciò era stato ?
 R.de L'anno prossimo passato, stimo.
 Inter. Se sappia d'havere mai parlato, ovvero d'essere stata più in compagnia di detta strega ?
 R.de Un altra volta doppo, ch'io gli portai segale in pagamento di dette cerese et volevo in dietro tre parpagliole ma ella me ne diede solamente due.
 Inter. Se gli dasse o dicesse qualche altra cosa all'hora ?
 R.de Niente.
 Inter. Se habba mai più visto il detto giovine ?
 R.de Di no.
 Inter. Perchè non habba palesato queste cose in Poschiavo avanti al Magistrato quando fu esaminata al confronto di detta strega ?
 R.de Perché non mi ricordavo.
 Inter. Se qualcheduno mai l'habba interrogata sopra queste cose ?
 R.de Li miei genitori, et il Pietro della Giulia.
 Inter. Se habba poi loro ciò confessato ?
 R.de Sigr. no.
 Inter. Perché ?
 R.de Perché non mi ricordavo.

Quibus habitis fuit dimissa.

1705 13 mis Junij st. v.

Citata avanti di noi Esaminatorj antescritti, l'antescritta Malgarita non è comparsa.

Esame placido

fatto da noi infrascritti con *Pietro figliolo qm. Giovanni di Galetia* d'età d'anni dieci et mezzo per investigare

Se sia vero quello ha confessato la già decapitata Maria moglie di M. Pietro Comino detto Tognolatto, che habbi insegnato la sua diabolica arte al suddetto figlio ecc.

Inter. Se desideri d'essere liberato dal male che gli voleva fare una femmina ?

R.de Sigr. sì.

Inter. Chi sia stata detta femmina ?

R.de La moglie del Mistrale Pietro Tognolatto.

Inter. Dove sia hor questa femmina ?

R.de Essere fatta morire pocho tempo fà in Poschiavo.

Inter. Che cosa detta l'habbi voluto insegnare di male ?

R.de Che habbi fatto una croce et poi l'habbi voluto farvi mettere di sopra un piede.

Inter. Se habbi fatto come essa voleva ?

R.de Sigr. sì.

Inter. Che cosa habbi preso per fare la croce ?

R.de Una paglia, la quale habbi rotta et poi fatta una croce sopra la terra con essa.

Inter. Se poi habbi messo sopra, come voleva lei, un piede ?

R.de Sigr. sì.

Inter. Quale piede, il destro o il sinistro ?

R.de Che precisamente non sappi, credi essere stato il sinistro.

Inter. Delle circostanze del loco, tempo...

R.de Essere ciò arrivato in un campello dove si dice nelle Motte aspettante alli heredi qm Giacomo Beltramo avanti circa duoi anni et mezzo, attorno mezzogiorno.

Inter. Cosa faceva in suddetto loco lui et lei ?

R.de Che faceva guardia a (s.h.) capre lui, et lei che guardava la sua segale et cercava di stoppare con rami che haveva tagliate.

Inter. Che cosa che habbi poi detto con lui ?

R.de Che habbi detto : vuoi tu venire qui Pietro, chè ti voglio insegnare un bel giocho che tu puoi fare.

Inter. Se sedevano quando lei fece detta croce et se sia lui levato quando habbi imposto il piede ?

R.de Di sì, che sedevano tutti duoi, ma che lui si sia poi levato quando hebbe a mettervi il piede sopra da. croce.

Inter. Cosa gli habbi detto doppo havere imposto il piede nella croce ?

R.de Che hora ero un bel matello.

Inter. In mentre faceva quest'atto lei habbi fatto ragionare lui qualche cosa o se lei habbi detto qualche cosa in mentre ?

R.de Non ricordarsi di niente.

Inter. Se in quel mentre in detto loco vedesse veruno ?

R.de Di non havere veduto nient'altro.

Inter. Se sia stato in quel loco longo tempo con lei et cosa andando via gli habbi detto ?

R.de Poco tempo, et che andando via habbi detto che lo dovesse aspettare ivi che sarebbe presto ritornata.

Inter. Se l'habbia poi aspettata ivi ?

R.de Sigr. no, ma che sia andato appresso la sua gente che ivi poco lontano cavava.

Inter. Se doppo non sia mai più stato con lei et se gli habba voluto dare qualche cosa all'hora o doppo ?

R.de Sigr. no, solamente che una volta sia andato in compagnia della sua madre alla casa della medema a dimandare sirone.

Inter. Se habbi poi raccontato questo fatto a niuno ?

R.de Sigr. no.

Inter. Perchè non l'habbi detto avanti al Magistrato all'hora che era costituito al confronto della strega ?

R.de Perchè non si ricordava, ma doppo havervi pensato et essergli venuto in memoria.

Inter. Se si ritrovi pentito d'haver fatto questo ?

R.de Sigr. sì.

*Io Tomaso Manella Ministro con l'assistenza del
Sr. Canc. Antonio Baratta ambi deputati dal Collegio.*

Costituito di nuovo il suddetto figliolo per causa come sopra l'anno 1705, 13 Giugno in presenza et loco uts. a

Inter. Se ci sappi dire qualche cosa di più di quello che ci disse l'altro giorno ?

R.de Non ricordassi di nient'altro.

Inter. Se almeno si ricordi di quello che già ci disse ?

R.de Sigr. sì.

Inter. di nuovo sopra li punti predetti.

R.de con confermare il tutto.

Inter. Se pur non gli sia venuto in memoria d'haver visto un giovine quando suddetta strega gli voleva insegnare quel giocho o pure doppo ?

R.de Signor no.

Quibus auditis fuit dimissus

Io T. Manella, Min. con l'assistenza uts.a

Anno 1705 die 21 mis Maij st. v.

Avanti di noi infrascritti come Deputati dal Collegio nro. Constituita de piano et placidamente *Orsina figliola di s. Giacomo Meda* di Brusio d'età d'anni incirca 14.

Inter. Perchè ultimamente sia stata fatta andare a Poschiavo ?

R.de Per menarmi alla presenza di quella femmina che ultimamente è stata giustiziata.

Inter. Se sappia per che causa sia stata giustiziata ?

R.de Perchè ell'era strega.

Inter. Perchè fosse menata in presenza, avanti alla detta strega ?

R.de Perchè ella haveva confessato d'haver insegnato ancora a me.

Inter. Se essa Orsina ivi dicesse la verità ?

R.de Di no, perchè non si ricordava.

Inter. Che dica dunque che cosa l'habbia volsuto insegnare et come ?

R.de Che essendo con lei una volta appresso al varone della Bettola detta strega l'habbia dimandata se voleva imparare un bel gioco.

Inter. Che cosa allhora gli rispondesse ?

R.de Ma come ? come ? che gioco ? et che allhora elle pigliati duoi bacchettini, fece con quelli una croce sopra il cespite et la fece mettervi sopra il piede sinistro.

Inter. Se allhora detta strega gli habba detto qualchecosa di Dio ?

R.de Che gli habba dimandato se voleva rinegare la SS. Trinità.

Inter. Che cosa ella gli habba risposto ?

R.de Che havendo poco giudizio habba risposto di sì.

Inter. Quando ciò sia seguito ?

R.de Saranno incirca tre anni.

Inter. Come che habba dunque rinegato la SS. Trinità ?

R.de Che gli habba fatto dire: Rinego il Padre, Figliolo et Spirito Santo.

Inter. Se in quel mentre comparresse qualcheduno ?

R.de Comparve un giovane basso vestito di turchino.

Inter. Stando che essa non vede bene, come potesse vedere detto giovane ?

R.de Haverlo veduto solamente: la marsina turchina.

Inter. Se detto giovane la tocchasse o dicesse qualche cosa ?

R.de Non ricordarsi di niente.

Inter. Se il medemo giovane parlasse qualche cosa con la strega ?

R.de Che questo non possa negare nè dire precisamente: ma era appresso di lei.

Inter. Se avanti che partirsi della detta strega questa gli dicesse o dasse qualche cosa altro ?

R.de Di no.

Inter. Se habba più veduto il detto giovane ?

R.de Di no.

Quibus habitis fuit ab examine dimissa

*Antonio Baratta scrissi, interrogando il molto
Rev.do Sigr. Tomaso Manella nostro Ministro*

1705 die Sabbj 13 Junij st.v.

Coram et ubi ante. Constituita di novo l'antescritta Orsina.

Inter. Se si ricordi di quello disse con noi li giorni passati?

R.de Sigr. sì.

Inter. di novo sopra ogni punto predetto.

R.de Puntualmente: come havevvo risposto di sopra.

Inter. Se habba qualche cosa di più a dirci?

R.de Di no.

Inter. Se habba mai più visto quel giovine e particolarmente: se non l'habba visto questi giorni passati o almeno se non l'habba sentito?

R.de Di no.

Inter. Se la suddetta strega gli habbia dato nissuna robba come haveva promesso in voce di dirci se gli veniva in memoria?

R.de Non ricordarsi di niente.

Inter. Se sappia perchè Malgarita figliola di Michele di Galezia non habba volsuto hoggi venire avanti di noi per essere esaminata et deporre come haveva promesso?

R.de Haver udito da sua madre che detto Michele de Galetia non la voglia più lassar venire appresso di noi sola, perchè noi la facciamo dire quello che noi vogliamo.

Inter. Se essa non sapeva che essa Malgarita avesse ancora imparato da detta strega o se detta Malgarita sapesse ch'essa Orsina avesse imparato?

R.de Di no, sin che non habbia udito che detta strega habba ciò confessato.

Inter. Se questi giorni habba mai visto detta Malgarita?

R.de Sigr. sì, l'ho vista un poco da lontano due o tre volte, ma da presso no.

Inter. Che cosa parlassero insieme l'altro giorno che furon esaminate andando insieme a casa loro?

Risponde: Che habbano detto l'una all'altra quello havevano confessato e poi si siano messe a ridere, del che doppo se ne sia pentita et ghe n'habba fatto male.

Quibus habitis fuit ab examine dimissa

Idem Baratta antescriptus Mppa. 14)

I testimoni non furono mai molestati per le loro deposizioni fatte in giudizio: severi castighi erano minacciati a chi avesse offeso i testi, una multa di 9 rainesi (fiorini renani) a chi li imputasse per quanto avevano deposto. Codeste comminatorie si inserivano nelle stesse sentenze ogni qualvolta l'inquisito era prosciolto dall'istanza.

Nel processo della *Tognetta* nel 1674 i procuratori dopo sentita l'imputazione e fatta la difesa:

«pregano et supplicano di sapere il nome de costituiti ecc. et per sapere chi siano stati quelli, i quali hanno deposto tal cosa. Li quali SSri., udita la difesa ut s. a. a uno a uno hanno ordenato che non li sia concesso tal gratia, essendo cosa inusitata questa di dare il nome de depositi ecc.».

Nel 1676 fu sciolto dall'istanza il *Pellegrino* dopo aver sofferto due alzate. La sentenza:

«lo libera pro nune dalle carceri, con che niuno sopra le cose passate possa

imputarlo delle cose avvenute nel processo, et che esso parimenti nè nessun dei suoi parenti possano molestar li testij, sotto pena di R. 9».

Pubblicata questa sentenza — presente la parte — supplica per la riserva de' danni contro i terzij ogni qualvolta potessero provare. Però è ordinato:

« non esser cosa di permettere atteso essere testimonj, inquisiti ex officio, et a lui mantenuto in faccia ».

Nel 1676 quando si cominciò a inquire contro il *Tognolato*, questi si risentì in giudizio contro Gio. Morellin, il quale l'aveva trattato di stregone. Il Morellin non volle demordere e si offerse a provare l'accusa. Addì 3 marzo i Consiglieri di Brusio riferiscono al Consiglio che Gio. Morellin si sia lagnato:

« che il Tognolato lo habbia minacciato con dirghi: che se va (fuori del paese) non tornerà; che quindi il Morellin non vuol partirsi se no se lo pigli in fermanza. Ordinato: che sia citato il padre con figli tutti, chè habbi di promettere per loro per vita et roba acciò possa andar libero et ancora tornare ».

NOTE

10) Vedi pag. 93/94.

11) A tale stato si debbono forse attribuire le deposizioni fatte dal fanciullo Moritz nel processo Tisla-Eslar in Ungheria. Vedi Revue de l'hynotisme, Paris I pag. 186.344. Dr. v. Lilienthal, Der hypnotismus und das Strafrecht nella Zeitschrift für die gesammten Strafwissenschaften VIII pag. 308.

12) Essa aveva ricevuto di conserva con Bortolommea Costa l'insegnamento da entrambe le accusate. V. pag. 183. Non fu però esaminata nel processo di Magitta Pagano. Nel frattempo si aveva giustiziato la sua madre e per ciò non sarà più stata udita.

13) Vedi sulle confrontazioni pag. 143.

14) Giovanni Diefenbach nel suo scritto « Der Hexenwahn vor und nach der Glaubensspaltung, Magonza 1886 pag. 20 e seguenti, riproduce analoghe deposizioni di fanciulli tratte dalle procedure agitate nella città di Wertheim dal 1628 al 1642 e crede fossero il portato di una fantasia sovreccitata che produsse l'illusione della realtà. Ma l'intimazione e i castighi inflitti a quei fanciulli sta piuttosto a provare che si tratti dello stesso fenomeno come a Poschiavo.

Lo stesso dicasi delle deposizioni dei fanciulli fatte a Schweinfurt nel 1640 a pag. 83, 85 e seguenti, nella giurisdizione dei Langravi di Homburg-Bingenheim nel 1652 pag. 97, nello elettorato di Magonza nel 1626-1629 pag. 105, e nel principato episcopale di Würzburg nel 1626 pag. 125.